

## L'oggetto del referendum

CESARE SALVI

La nuova presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati conferma l'equilibrio e la compostezza con i quali la categoria sta affrontando il referendum. Giustamente il presidente Riscuola ha sottolineato le due esigenze fondamentali che oggi si pongono. La prima è quella di evitare ogni deformazione dell'oggetto del referendum. L'8 novembre i cittadini non saranno chiamati a votare a favore o contro i giudici, ma per l'abrogazione o il mantenimento di specifiche norme, quelle del codice di procedura civile sulla responsabilità patrimoniale dei magistrati. E nessuno difende queste norme, neppure tra i magistrati.

È l'impegno preciso, assunto dai comunisti nella Conferenza di lunedì, ricondurre il referendum al suo corretto contenuto costituzionale, eliminando il significato deformante, di plebiscito sulla magistratura, che strumentalmente i promotori vorrebbero dargli.

La seconda questione che i magistrati pongono è quella della nuova legge che dovrà sostituire le norme di cui si chiede l'abrogazione. Lo stesso ministro Vassalli ha dichiarato nei giorni scorsi che il governo è obbligato, se vincono i sì, a presentare un disegno per sostituire la norma abrogata. È molto grave che il governo non abbia ancora presentato il suo progetto mentre il maggior partito della coalizione lo ha già fatto. E tuttavia il riconoscimento di Vassalli rimane.

L'orientamento della magistratura italia-

na, istituzionalmente corretto nel momento in cui evita di dare un'indicazione di voto, e del tutto da condividere nelle preoccupazioni e nelle esigenze che pone, è un elemento ulteriore che consente di sventare la manovra di chi vorrebbe fare del referendum un'occasione di delegittimazione del potere giudiziario e di riappropriazione degli spazi di controllo sul potere politico, economico e criminale.

Non si comprendono allora le ragioni di alcune deformazioni della posizione assunta dal Pci. Sul *Manifesto* Luigi Ferrajoli ha scritto che i comunisti si sono «inaspettatamente e penosamente associati» all'operazione intrapresa dai promotori del referendum. Un conto sono perplessità e obiezioni anche ragionevoli, come quelle contenute nell'appello diffuso nei giorni scorsi da giuristi di vario orientamento, altro è deformare l'orientamento assunto dal Pci. Del resto lo stesso Ferrajoli riconosce che almeno una delle norme oggetto del quesito referendario «è un reitto inaccettabile della legislazione fascista». Perché dunque dovremmo votare per mantenerla in vigore?

Il terreno del confronto è oggi la riforma: una riforma che garantisca al tempo stesso due fondamentali diritti del cittadino, a essere risarcito dei danni ingiustiziabili a seguito di un provvedimento giudiziario abnorme o negato, e ad avere di fronte a sé un giudice indipendente. Decisivo, per ottenere questo risultato, sarà l'impegno e la battaglia dei comunisti, a cominciare dalla raccolta delle firme sul disegno di legge di iniziativa popolare.

## Grosseto, questione morale

GAVINO ANGIUS

«L'altro ieri Chiaromonte ha parlato delle vergognose manovre pentapartitiche a Napoli, gran sacerdote Marco Pannella. Oggi parliamo di Grosseto, del suo comune, della sua giunta. Vicende diverse certo ma forse non così lontane. Dopo 40 anni di amministrazione delle sinistre nella città, il Pci rompe con il Pci e propone una giunta di pentapartito? 21 consiglieri su 40. Perché, come mai? Ricapitoliamo i fatti. Sette mesi fa venne arrestato il vicesindaco socialista Tonioli. Accuse pesanti, condanna ed estorsione.

Il Pci, col suo sindaco Tattarini e i suoi eletti, investì subito il Consiglio della giunta. Si fa un dibattito serio, impegno non solo sul fatto in sé, ma più in generale sulla questione morale. Non possono essere ombre su chi amministra la città e ombre non ve ne sono. Ci vogliono nuovi impegni sul modo di governare la città e questi si assumono. Il Consiglio comunale infatti si conclude approvando un impegnativo documento sulla questione morale e sul governo di Grosseto votato dal Pci e dal Psi, e significativamente, anche dai Pdi e dal Pri.

Ci sono le condizioni per riprendere il cammino e per allargare la giunta comunale, sulla base di un rinnovato programma di governo, per la prima volta ai Pdi e al Pri. È a questo punto che il Psi, prendendo a prestito la vicenda politica del Comune della Provincia, avvia la rottura. Nessuna nuova proposta avanzata dal Pci in questi mesi viene accolta. Dopo lungo tergiversare il Pci convoca la Dc e i laici e propone il pentapartito.

Questi sono i fatti. Il Pci ha fatto a Grosseto ciò che qualsiasi persona onesta avrebbe fatto. Ha aperto porte e finestre del Comune alla verifica, non solo politica. Colpisce che il Pci a Grosseto si sia in realtà comportato esattamente come quando a Firenze, a Montecatini, a Viareggio, all'insorgere di una questione morale che lo toccava, ha reagito, rompendo giunte di sinistra, costituendo giunte con la Dc.

Sul piano nazionale ci era sembrato di cogliere una positiva disponibilità a chiudere positivamente la crisi del Comune di Grosseto. Ora invece si va alla rottura.

Dopo tanto parlare su Palermo e la sua giunta, varrebbe forse la pena parlare anche di Grosseto. Ci siamo sentiti rivolgere dalle colonne dell'*Aurora* nelle settimane passate le accuse di trasformismo, di rovescio rosso alla Dc e quant'altro ancora, a proposito delle vicende del capoluogo siciliano. Cosa

dovrebbero rispondere adesso i comunisti? Cosa si vuole da noi? Ci si vuol far recedere da una linea di ispirazione unitaria? Sappiamo bene che c'è, nelle istituzioni autonomistiche, uno straordinario tessuto di rapporti unitari a sinistra che travalica il segno della politica per affermarsi come un dato essenziale della democrazia italiana. Noi questo patrimonio ce lo vogliamo non solo conservare ma estendere, rafforzare, innovare.

Qual è la ragione vera della rottura di Grosseto? È positivo il giudizio della città, dei cittadini, dei lavoratori, degli imprenditori, sul modo di governo delle sinistre. A Grosseto il 14 giugno il pentapartito ha perso voti. Il pentapartito non compiono soltanto una rottura politica: spezzano un patrimonio storico-politico di lotte, di impegno ideale, di cultura che appartiene alla città.

Ma il tema è più ampio. Abbiamo visto in questi giorni il modo penoso e grave in cui è chiusa la crisi a Roma e nella Regione Lazio. Ormai non bastano più le «staffette». Si sono inventate le «staffette incrociate»: adesso si eleggono un sindaco dc a Roma, un presidente psi alla Regione, poi si cambierà: un sindaco psi a Roma e un presidente dc alla Regione. Ma ci sono diverse altre giunte ancora in crisi come al Comune di Venezia e alla Regione Marche, c'è il fatidico di Napoli. Ciò che emerge sono tre dati chiari e distinti: il primo è che gli Enti locali, le Regioni e le autonomie tornano più che mai ad essere oggetto di una pratica di baratto di una politica spartitoria attraverso la quale la Dc, il Pci e il pentapartito cercano compensi equilibrati alla loro strategia più generale; il secondo è che dopo il 14 giugno, il maggior consenso elettorale conseguito dal Pci, si volge in una più accesa conflittualità col Pci e, al di là delle apparenze, in una ricerca appena è possibile di alleanze con la Dc; il terzo è l'ambizione del Pci di rappresentare anche nel confronto con la Dc, e più in generale nel paese, tutta la sinistra nelle sue varie articolazioni e sensibilità, anche al fine di esercitare nei confronti della strategia democristiana il massimo di condizionamento.

Eppure in primavera si erano avuti altri segnali, proprio dal Pci. Ora si torna indietro, molto indietro. E da questo modo di intendere il governo locale che viene un altro impulso al degrado della politica. Ancora una volta non contano i programmi, le scelte, gli interessi, i bisogni della gente e le opzioni che i partiti compiono. E neanche conta il consenso degli elettori. Questi particolari vengono dopo, se vengono.

## Assicurazioni, giornali, televisione L'espansione della Fiat ripropone il tema della legge antitrust: ma chi la vuole?



## La libertà dell'impero Fiat

Quello che è successo al convegno della Confindustria di Capri e l'asprezza del dibattito politico che è seguito alle affermazioni di Romiti lasciano prevedere che la strada per arrivare, anche in Italia, a una legislazione antitrust sarà difficile e accidentata. Evidentemente l'ansia «modernizzante» dei settori economici e politici dominanti (e degli intellettuali alla moda), per usare un'espressione del professor Caffè, cede volentieri il passo a una ineffabile tranquillità di fronte al fatto che il nostro è l'unico fra i paesi capitalistici avanzati a non avere nessuna forma di tutela della libertà di concorrenza né un sistema di vigilanza sulle concentrazioni industriali e finanziarie (contravvenendo in questo modo anche agli articoli 85-86 sulla libera concorrenza del Trattato di Roma).

MARCELLO VILLANI

(dandogli però successivamente il benvenuto). Il fatto è che, in Italia, l'autorità politica e amministrativa che ha eguali in tutte le democrazie occidentali è rimasta inerte e restia disarmata di fronte al potere economico e all'esigenza (che è un dato costitutivo del pensiero liberale) di difendere da esso l'interesse generale.

È in quegli anni che la Fiat è andata via via allargando la sua influenza fino a diventare una «conglomerata» che si avvia ad avere un fatturato annuo di 40.000 miliardi che spazia dai fondi comuni, alle armi, ai generi alimentari. E infatti entrata nel settore assicurativo (Toro), editoriale (Rizzoli-Corriere della Sera), dei fondi comuni e del paracadute (insieme al Montedison di Siena), tentandoci persino di entrare in una banca (la Banca d'America e d'Italia poi rilevata dalla Deutsche Bank). Operazione parzialmente riuscita recentemente quando la Gemina (di cui la Fiat è l'azionista più importante) è entrata seppure con una piccola quota nel nuovo Banco Ambrosiano. E, oggi, come tutti sanno, il nuovo ambizioso obiettivo del gruppo di Agnelli è quello di entrare in forze nel campo delle televisioni commerciali (accordo con la brasiliana Rete Globo).

Ma nemmeno di fronte a quest'altra anomalia italiana, per cui un solo gruppo ha raccolto attorno a sé un po-

to dal rapporto fra imprese e banche, dove esiste solo una delibera del Cnr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) che dovrebbe evitare che soggetti extrabancari non finanziari possano assumere il controllo delle banche, ma che appare del tutto inadeguata e, in ogni caso, di interpretazione alquanto elastica.

Negli anni passati del pentapartito l'Unica polemica fra il governo e la Fiat a cui abbiamo assistito è stata quella, a colpi di interviste, fra Craxi e Agnelli su chi dovesse prendersi il merito del «secondo miracolo economico»: se la Fiat per la «lezione» data al sindacato nell'autunno dell'80 o Craxi per la vittoria sul problema della scala mobile. E intanto, a seconda delle convenienze immediate, la Fiat veniva blandita o ostacolata come nelle vicende del *Corriere della Sera* o di Mediobanca e, in ultimo, della Telet. Si è pensato, in sostanza, che fosse vincente quella strategia basata sulla convinzione che l'espansione crescente del potere della Fiat non fosse un pericolo per la democrazia, ma che andasse ostacolata solo quando entrava in contrasto con i propri interessi o i propri progetti politici. Ma se questa è stata la «versione pentapartitica» delle antiche battaglie liberali, è probabile che, anche nel Psi, si sia ritenuto superfluo (è sempre meglio tenersi da parte una minaccia di riserva) impegnarsi in una grande battaglia politica e culturale per fermare una legislazione antitrust anche nel nostro paese. Se le cose stanno così, è presumibile che questo obiettivo democratico debba compiere ancora un lungo tragitto prima che lo si possa vedere realizzato.

## Intervento

### E' opportuno produrre etanolo? Dico di sì, perché...

MARCELLO STEFANINI \*

Il dibattito sulla opportunità di produrre etanolo è di grande interesse e suscita, giustamente un confronto serrato, tanto più in vista di una decisione in sede Cee. L'agricoltura produce beni destinati all'alimentazione, ma può produrre anche beni destinati all'industria ed alla produzione di energia. Qui è la novità. Non che già nel passato l'agricoltura non producesse per l'industria, per es. quella tessile (si pensi al cotone, al lino), ma oggi siamo di fronte a qualcosa di ben diverso. Si tratta dello sviluppo di una agricoltura che fornisca materie prime all'industria chimica e farmaceutica, per la produzione di plastiche biodegradabili, fibre, fertilizzanti non nocivi all'uomo, medicinali, benzina verde, ormoni, vitamine, ecc. La conferma del grande interesse che suscita l'uso di sostanze vegetali, piuttosto che di sostanze fossili, per alimentare l'industria, è testimoniato proprio dalle iniziative del gruppo Ferruzzi che, attraverso le recenti acquisizioni, è giunto a controllare produzioni strategiche quali l'amido, lo zucchero, alcune leguminose, i cereali, cioè produzioni base per l'industria. L'ingresso nella Montedison viene presentato come anche al servizio di questo progetto: usare il know-how del gruppo per questo nuovo orientamento produttivo. Proprio ieri Gardini è tornato alla carica su questo tema in una conferenza stampa a Bruxelles.

In questo quadro (un'agricoltura per l'industria) occorre collocare il problema etanolo: si devono apprestare tutte le condizioni per una produzione di masse vegetali da cui ricavare energia, rinnovabile e pulita, attraverso la produzione di etanolo? Noi abbiamo detto sì, in quanto riteniamo che sia utile e necessario mettere a cultura terreni marginali oggi abbandonati. Incrementare la forestazione, riconvertire terreni dove oggi si producono eccedenze alimentari, per produrre bio-masse da cui ricavare etanolo. Si obietta che i costi sono ancora eccessivi. Ma allora si potenzi la ricerca, si sviluppino appropriate tecnologie, per ottenere specie vegetali a più alto contenuto energetico, si perfezionino i processi di produzione. Si tenga conto che il confronto viene fatto con il costo attuale del petrolio, ma domani?

C'è poi un'altra ragione che induce a ricercare fonti energetiche alternative. La combustione dei fossili accresce la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera e può portarla ad una concentrazione tale che, tra circa 50 anni, si formerebbe una coltre che produrrebbe un effetto serra ed un aumento della temperatura di 4 o 5°, mutando il clima della terra e provocando catastrofi oggi inimmaginabili. È vero che bruciando vegetali si produce egualmente anidride carbonica, ma colli-

questa è la questione che abbiamo posto e su cui si sta orientando, a quanto sembra, la Cee. Se sarà così giulicheremo. Il dibattito, comunque, è servito, anche allo stesso gruppo Ferruzzi che oggi sta maturando un orientamento che si avvicina a quella impostazione. Ma la questione principale è di cercare vie nuove per lo sviluppo dell'agricoltura, per impedire l'abbandono delle aree marginali, per far fronte all'aumento della produttività che sarà indotto non più solo dalla chimica, il cui uso si dovrà anzi ridurre, ma dalla bio-genetica e dalla diffusione della biotecnologie; per mantenere almeno l'attuale occupazione e la permanenza dell'uomo sul territorio.

Le linee da seguire sono, in sintesi: 1) una agricoltura di qualità per l'alimentazione; 2) una agricoltura per produrre energia; il tutto sostenuto da un vero e proprio salto tecnologico e scientifico da secondo rivoluzione verde.

Lasciare questo campo alle multinazionali come la Ferruzzi e dire solo di no, senza avanzare proposte che orientino le politiche degli Stati e la ricerca, significa chiamarsi fuori dei processi oggi in atto e rinunciare a dare ad essi anche l'impronta di una forza progressista e democratica quale siamo.

\* responsabile commissione agraria del Pci

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edizione spa l'Unità  
Armando Sarli, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

E se, oltre che dell'ora di religione, parlassimo di tutte le altre ore che i ragazzi trascorrono a scuola senza imparare granché? E se, oltre che discutere sui paragrafi scolastici del Concordato, ricordassimo che l'articolo 1 invita «alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese?»

Anch'io, ovviamente, sono arrabbiato per i pasticci dell'Intesa Fallucci-Poletti. Ma per escludere «i politici» da oltre quarant'anni, non riesco a individuare quale diavolello si diverta talora a rimescolare le carte, lasciandole al centro del tavolo solo alcune, di significato simbolico, e facendole scomparire il mazzo. Anche la Storia, peraltro, ha i suoi passaggi simbolici Da bambino, pensavo che il Rubicone varcato da Cesare fosse più largo del Po. Poi appresi che era un ruscello della Romagna, e che oggi è controversa l'identificazione: è il Fiumicino o il Pisciatello? Imma-

ginate la Storia solennemente riscritta con uno di questi due nomi, a scelta: «Contro il varco del Senato, Cesare varcò...». Nel mazzo lasciato da parte, c'è tutta la «reciproca collaborazione» possibile oggi, e l'impensabile ieri: c'è una possibilità di comprensione tra ate, agnostici e credenti, anche sui temi più controversi nel passato. Perfino sul rapporto fra scienza e fede.

La scienza non può pretendere di verificare ciò che non è verificabile. Considero uno sciocco (ma dubito che il fatto sia vero) l'astronauta sovietico che, rientrato da un volo spaziale, avrebbe dichiarato alle telecamere «non ho incontrato Dio». Chi ha raccontato Dio (o inventato) questo episodio, Gaspare Barbiellini Amidei, nel suo *La riscoperta di Dio* (Rizzoli) dedica però gran parte del libro a dimostrare che un credente «pubblico», e che oggi è controversa l'identificazione: è il Fiumicino o il Pisciatello? Imma-

## IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

### E tutte le altre ore?



novità positiva, se non subentra l'offensiva domanda «a questo stato della scienza, un uomo intelligente può ancora essere ateo?», e se la religione non pretende di essere la sola spiegazione del mondo e dell'uomo, o la sola guida morale.

Penso peraltro, pur vedendo il problema da ateo convinto, che la scienza abbia reso alcuni servizi alle religioni, innalzandone il significato. Aver dimostrato che le malattie o i raccolti agricoli dipendono da fattori conoscibili, anziché da punizioni o premi della divinità, ha accresciuto la responsabilità umana e indotto a pensare, più che a un Dio che distribuisce favori e castighi, a un Dio creatore e ordinatore.

Son gravi, purtroppo, i rischi del dogmatismo. Mi domando spesso come mai, di qua e di là, si tenga tanto ad alcune ore di insegnamento, quando in Polonia, dove c'è il marxismo-leninismo in ogni tipo di scuola, i giovani diventano quasi tutti cattolici; e in Italia, dove c'è la religione quasi obbligatoria, gran parte diventano miscredenti o malcredenti. Il Concordato ha avuto almeno il merito di superare il testo del 1929, secondo il quale la religione cat-

stenza dei tumori e dei terremoti, o con l'evoluzione delle specie viventi attraverso la lotta e la selezione.

I nuovi programmi della scuola elementare, che entrano ora in vigore (ma chi se ne occupa? fanno parte del mazzo lasciato in disparte) correggono opportunamente questi orientamenti, ma il guaio alla coscienza scientifica è stato lungo e diffuso. Altrettanto è accaduto negli Stati Uniti. Anzi, là per lungo tempo si è tentato di obbligare le scuole pubbliche a insegnare «Scienza della creazione», a fianco dei principi dell'evoluzione naturale. Molte leggi di singoli Stati lo prevedevano, e solo recentemente la Corte Suprema (con 7 voti contro 2) le ha giudicate in costituzionali, perché in contrasto con la separazione fra Stato e Chiesa. Comunque, la campagna contro l'evoluzionismo ha prodotto anche negli Usa deformazioni mentali profonde.

Negare che gli uomini si siano sviluppati da esseri unicellulari, secondo il biologo Ehrlich, porta per esempio a creare un falso senso di sicurezza, che viene poi infranto quando si scopre che un virus innocuo può evolvere e causare l'Aids. E gli intolleranti, in questo caso, chiedono misure repressive verso i malati o i portatori, anziché spingere alla prevenzione, con l'acquisizione di nuove conoscenze scientifiche, alla solidarietà: in queste direzioni, mi pare, dovrebbero spingere sia la scienza, sia la fede.

Ripeto perciò, per le carte che stanno ora sul tavolo, la domanda che ha fatto ai cattolici Pietro Ingrao: «Non rischi di diventare anche ridicolo, o meschino, affannoso, alla lunga perdente, questo aggrapparsi al brandello codificato di calendario scolastico, quando la partita sui valori, sulle credenze, si gioca su scacchiere ora così grandi, sino a ieri addirittura inimmaginabili?»